

[L'INTERVISTA/LUCA ANTONINI]

“Il criterio è l'efficienza c'è chi abusa della libertà”

“NON È ILLEGITTIMA LA RICHIESTA DI STATUTO SPECIALE”, DICE IL COSTITUZIONALISTA GIÀ DIRETTORE DELL'AUTORITÀ PER IL FEDERALISMO. “È UN DANNO PER IL PAESE L'ECESSO DI UNIFORMISMO”

«Non è insensato che una regione come il Veneto chieda che le vengano trasferite tutte le competenze indicate dalla Costituzione. E le dirò di più: non è insensato neppure che chieda di trattenere i nove decimi delle tasse e che reclami per sé lo statuto speciale». Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova, ha diretto in passato la Copaff, la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo. Oggi sta nel comitato scientifico che assiste la Regione Veneto nel suo percorso autonomista.

Perché lo Stato dovrebbe dare alla vostra Regione più poteri?

«Perché bisogna partire da un principio che ritengo basilare: lo Stato dovrebbe lasciare più risorse e dare più autonomia alle regioni che hanno dimostrato di essere più efficienti nel fornire i servizi ai cittadini. È un principio di meritocrazia. Il Veneto, ma anche l'Emilia, la Lombardia e la Toscana, sono ai vertici della sanità mondiale per il rapporto tra qualità e costi. Al contrario, lì come in Sicilia non si riescono a garantire i diritti sociali, non perché non vi siano soldi ma perché si fa un cattivo uso delle risorse, l'autonomia va ridotta»

In che modo?

«Fino a commissariare la Regione. Mi spaventa ancora quello che nel febbraio scorso l'amministratore unico di Riscossione Sicilia ha detto all'Antimafia: 52 miliardi di tasse non riscosse, con pistole puntate contro gli ufficiali esattori, che ora si rifiutano di fare ispezioni. Lo Stato lì non c'è più. Tutto il Sud è stato letteralmente abbandonato».

Torniamo all'autonomismo nordista. Un conto è avere più competenze, un altro pretendere che i nove decimi delle tasse restino sul territorio. Se succedesse sia in Veneto che in Lombardia, il sistema della solidarietà nazionale andrebbe in fumo.

«Se ciò avvenisse in entrambe le regioni, vi sarebbe effettivamente un problema. Si potrebbe partire con il Veneto, che ha una spinta autonomistica superiore a quella lombarda, che confina con due regioni a statuto speciale e che presenta un residuo fiscale piuttosto contenuto, per cui trattenerlo all'interno del territorio non metterebbe in crisi il sistema della solidarietà nazionale».

Quindi lei è d'accordo con la richiesta di uno statuto speciale per il Veneto che ricalchi quello delle province di Trento e di Bolzano?

«Ci sono diverse strade, quella dello statuto speciale è una richiesta legittima. Non si può trattare il Veneto come la Calabria o come la Sicilia. Non fa bene all'Italia, oltre che al Veneto. Già Luigi Sturzo diceva nel '49 che l'uniformismo è dannoso per il nostro Paese».

Già, ma se tutte le regioni del Nord chiedessero lo statuto speciale, si sgretolerebbero le basi stesse dell'unità nazionale.

«Non vedo quest'eventualità. La richiesta di autonomia non è la stessa in tutte le regioni. Basta considerare i toni più soft dell'Emilia Romagna nel reclamare le nuove competenze, rispetto a quelli di Veneto e Lombardia».

Quali sono le regioni che in virtù della loro efficienza avrebbero diritto all'autonomia?

«Basandomi sull'efficienza dei servizi sanitari, ne vedo cinque: Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Marche».

Non pensa che con la devoluzione di nuove competenze ad alcune regioni, le riforme nazionali verrebbero ulteriormente svuotate, dopo essere state indebolite dalla legge costituzionale del 2001, che ha concesso alle Regioni ampi poteri di veto?

«Non credo che la riforma costituzionale del 2001 abbia peggiorato le cose. Forse l'elenco delle materie su cui Stato e Regioni decidono insieme è eccessivo. Ma il contenzioso si sta riducendo. I buoni consigli, quando provengono da Regioni che hanno dimostrato di saper governare bene, sono utili per le riforme nazionali».

Autonomia vuol dire allargare i margini delle tasse locali?

«Le tasse locali oggi sono l'inferno, il caos. Colpa della legislazione anti-crisi, che da Monti in poi ha devastato il federalismo fiscale. Per le Regioni è stata la paralisi. E' ora di riprendere quella strada. Ma ripeto, il principio è sempre quello: meno Stato nelle regioni virtuose, più Stato in quelle incapaci».

Se l'efficienza giustifica l'autonomia, non sempre l'autonomia porta efficienza: l'esempio siciliano è proprio lì a dimostrarlo.

«E infatti, prima di concedere più autonomia, bisogna dimostrare di essere efficienti, mentre a quelli che non lo sono non deve essere data la possibilità di autogovernarsi». (m.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

